

Con gli attori-registi della compagnia Diablogues sempre spettacoli di grande intensità: così è stato martedì a Sondrio

La ditta Vetrano-Randisi non delude mai

Scrittura scenica e recitazione senza sbavature: "Pensaci, Giacominò" promosso a pieni voti

SONDRIO La compagnia Diablogues di Enzo Vetrano e Stefano Randisi è ormai un marchio di garanzia. Con questi attori-registi si assiste sempre a spettacoli di qualità e di grande intensità. Così è stato anche martedì alla Sala Don Bosco per "Pensaci, Giacominò", classico pirandelliano, per una curiosa coincidenza a quasi vent'anni dalla colorata versione che Salvo Randino portò a Sondrio il 4 dicembre 1987.

Le disavventure parafamiliari del professor Agostino Toti offrono a Pirandello lo spunto per una feroce critica sociale in questo lavoro del 1910 che definiva "audacissimo". E infatti lo spettacolo, pur essendo stato

scritto nel 1910, non perde un'uncia della sua attualità. Merito di una scrittura scenica che combina a meraviglia i due tosti, in italiano e in siciliano, con abile ricorso a drammaturgia, e dell'eccezionale recitazione senza sbavature, naturalissima del capocomico Vetrano, ma anche di una nutrita pattuglia di attori, efficacissimi nelle caratterizzazioni tra cui spiccano il vile bidollo Cianquomani (Giovanni Moschella), la dogna moglie Marianna (Angiolina Sinichio) e l'edecola quanto concubino Donna Rosaria (Ester Cucinotti).

"Pensaci, Giacominò" è una storia ricca di conflitti di ruoli, tra professori che vorrebbero essere padri (Agostino Toti che "adotta" Lillina, figlia del bidollo, incinta o scacciata dalla famiglia perché incinta di Giacominò, sposandola legalmonte), padri che non riescono ad esserlo (Cianquomani, a cui fanno comodo i benefici della situazione, ma non il giudizio popolare), madri che non sanno fare le madri (Marianna), sorelle che vorrebbero fare da madri (Rosaria, presenza opprimente nella vita di fratello minore Giacominò), protti che intriggano invece di mostrare carità cristiana (Padre Landolina, a cui lo stesso Randisi imputa tratti viscidici), inquietanti servo che non stanno al loro posto (Francesco Pennacchia), direttori che non sanno dirigere (Antonio Le Presti).

Così, Vetrano, sorretto da una gestualità notevole, è straordinario nell'"invocchiaro" sapientemente sul palco: prima baldanzoso e ricco di accenti comici come un Totò-marionetta, poi, via via che le cose si complicano, schiacciato sempre più dal peso dei sottogocci e dello malessere di una società ipocrita. Lo stesso prodiletto ex allievo Giacominò (Giuliano Brunazzi), rinfacciandogli nel confronto finale quanto ha combinato, dice: "certo cose sarebbe meglio non farlo alla luce del sole".

In una sapiente messa in scena, con il palco diviso in due da una velatura che, a seconda del gioco di luci diventa solida o trasparente, i personaggi si muovono come in un coro greco o in un quadro realista, accompagnati dalla musica di una banda che ricorda quella delle processioni o dei funerali. Non ci sarà infatti molta gioia nel matrimonio tra Lillina (Elexera Gini) e l'anziano professore, che nasconde la reale unione tra lei e Giacominò agli occhi dei bonpensanti (c'è un figlio di mezzo che Agostino coccolerà come un nonno), perché presto la sorella di lui, Rosalia, insieme al parroco Landolina, farà in modo che il ragazzo sposi

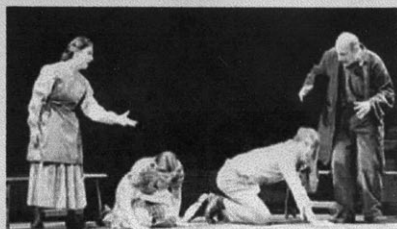
invoco una ragazza "onesta, di buona famiglia". E il professor Toti, credendo di aver fatto il bene dei due giovani, li conduce invece verso l'infelicità, perché non potranno più amarsi liberamente. Ironico nel primo atto, con accenti da commedia, lo spettacolo assume tinte quasi tragiche nel secondo, accontentato dalla teatralità dei personaggi, maschere di una verità che non deve essere rivelata. È merito alla berlina il rispetto ipocrita delle convenzioni che domina nella società borghese di Pirandello, il vuoto perfezionismo di facciata che impedisce di dare libero corso ai sentimenti.

Applausi scroscianti al termine e tre richiamati in scena per il bravissimo Vetrano e i suoi attori. Il regista in camerino si è rammaricato di aver dovuto "costringere" la scenografia dato le ridotte dimensioni del palco. Sarebbe interessante assistere a produzioni di questo tipo in un teatro adeguato. Ma così è, se vi pare, direbbe Pirandello.

Pensaci, Giacominò
Con Enzo Vetrano,
Stefano Randisi
Sondrio, Sala Don Bosco,
martedì 20 novembre 2007



APPLAUSI SCROSCIANTI



La compagnia Diablogues di Enzo Vetrano e Stefano Randisi ha portato nel capoluogo un grandissimo "Pensaci, Giacominò" (Foto Gianfatti)